



IL SEMESTRE ITALIANO DELLA UE E L'ENERGIA



Nel Joint Statement firmato qualche settimana fa a Roma dai ministri dell'energia del G7, chi si aspettava un'opzione in direzione della sostenibilità e delle rinnovabili è rimasto deluso. È stata riproposta la vecchia idea di hub del gas perché: «l'occasione dello shale gas non può essere persa», ha affermato il nostro ministro Guidi. Che se ne farà poi di tanto gas l'Italia, attualmente in enorme sovracapacità (120 GWe installati con una richiesta massima che a malapena sfiora i 50 GWe), qualcuno lo spiegherà un giorno.

La riflessione fa il paio con l'incredibile vicenda del nostro recepimento della direttiva 27/2012 sull'efficienza energetica. La bozza del dispositivo, rabberciato, superficiale ed approssimativo, contiene un dato che assegna all'efficienza energetica un ruolo marginale, in totale controtendenza con il resto dell'Europa: un impegno di 640 milioni in sette anni, oltretutto cannibalizzati da altri fondi esistenti per l'efficienza energetica, proprio mentre in UK nasce una banca di investimenti verdi a capitale pubblico controllata dal Ministero delle Attività Produttive del Regno Unito, con una dotazione iniziale di 3 miliardi di sterline. D'altra parte se un ministro continua a ripetere che «i consumi riprenderanno con l'attenuarsi della crisi», c'è poco da essere fiduciosi su un ruolo invece significativo dell'efficienza energetica nel nostro Paese. AiCARR ha avanzato in sede di Commissioni parlamentari le sue osservazioni e modifiche alla proposta di recepimento della Direttiva 27/2012.

Poi c'è **la stucchevole storia delle bollette elettriche** che a causa delle rinnovabili conterrebbero aggravati al singolo cittadino, senza considerare che invece — nello spirito di diminuire il peso delle bollette per le famiglie — dovrebbe essere messa in discussione direttamente la formulazione del cosiddetto PUN, Prezzo Unico Nazionale, ancora basato sul costo marginale in una società che non è più quella del secolo scorso nonostante

le resistenze di alcuni (ripeto: sempre più ampi periodi dell'anno comportano, grazie alle rinnovabili, un costo dell'energia pari a zero e di questo non si trova traccia sulla formulazione del prezzo che paghiamo in bolletta, formulazione che incredibilmente continua a considerare anche centrali inefficienti che andrebbero chiuse).

Perché invece non puntare concretamente sull'efficienza e sulla sostenibilità, come quelle del settore edilizio, vero bacino di sviluppo e crescita?

Potrebbe essere un modo, per l'Italia, di interpretare la sua Presidenza del semestre europeo nell'UE con un programma in controtendenza con le ultime decisioni comunitarie, con proposte di crescita economica e con prevenzione di squilibri macroeconomici eccessivi.

Invece, credo che anche questa rappresenti un'occasione persa. Come e con quali soldi si intendono riqualificare energeticamente almeno il 3% del patrimonio edilizio della pubblica amministrazione centrale come impone la Direttiva 27/2012 e come applicare la Direttiva 31/2010 che prevede che tutti i nuovi edifici, dal 2020 (dal 2018 se di proprietà pubblica), siano "ad emissioni quasi zero"?

Risulta tutto ancora confuso. Invece questi temi sono di frontiera: **si pensi anche alla necessità di modificare la gestione dei carichi elettrici in modo da spostarli nelle fasce in cui l'energia è meno cara** (continua a imperversare una tariffa multioraria sbagliata ed inutile) che coinvolge l'opportunità di indirizzare anche le utenze domestiche verso il vettore elettrico, come le pompe di calore, i sistemi di accumulo, l'uso dei veicoli elettrici. AiCARR sta dando il suo contributo attivo alla diffusione delle tecnologie elettriche che sono penalizzate dall'attuale tariffazione elettrica, di tipo progressivo. In via sperimentale, dalla seconda metà del 2014, infatti, le pompe di calore elettriche potranno godere di una nuova tariffa flat.